

I riti cinesi visti dai Gesuiti

Lettera d'informazione in cui si spiegano i sentimenti de' PP. Gesuiti sopra le

controversie della Cina

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 31-32

Or, perché due sono i punti dibattuti, l'uno sopra l'uso di alcune cerimonie solite farsi da' cinesi verso Confucio maestro di quei letterati e verso gli antenati, l'altro circa l'uso di alcuni vocaboli a significare il vero Dio, per procedere distintamente comincerò dal primo, indi passerò al secondo, spiegandovi sopra amendue i loro [dei Gesuiti] sentimenti e dottrine.

1. Stabiliscono essi dunque per massima fondamentale in questa materia che niun atto esterno, preso separatamente da ogni libera intenzione, ovvero istituzione, sia culto più tosto religioso e sacro che solamente politico e civile, anzi che né pure sia culto. A cagion di esempio: l'atto d'inchinarsi, preso da sé solo, egli è — dicono — atto indifferente ad esser culto o non culto, e molto più ad esser culto o soltanto civile ovvero religioso; e diverrà o l'uno o l'altro secondo che sarà ordinato a riconoscere nella persona onorata o pregio soltanto umano e naturale, o pregio divino e soprannaturale. [...]

2. Per vedere adunque se le cerimonie cinesi combattute siano superstiziose o no, conviene attendere alla pubblica intenzione con cui si fanno, imperocché, non essendo gli atti esterni ordinati di lor natura a riconoscere nella persona onorata pregio più tosto divino che umano, per vedere qual pregio esprimano convien ricorrere alla intenzione: non già alla privata, come poc'anzi fu detto; dunque alla pubblica, o sia alla Istituzione, cioè, esaminando se quegli atti esterni siano stati ordinati secondo le leggi di quell'Impero a riconoscere in Confucio e in altri defunti eccellenza superiore alla umana o no. Perché, ove siano ordinati, saranno religiosi e però superstiziosi; ove no, saranno onori solamente civili e politici.

3. Or questa intenzione o istituzione, da cui dipende l'innocenza o la malizia di quei riti controversi, dove e da chi si deve ella cercare? Non si tratta del lecito e dell'illecito; si tratta solamente di sapere, di molte intenzioni possibili ad aversi, qual'abbiano i cinesi più tosto che

verun'altra, se di riconoscere in essi eccellenza superiore alla umana o no, se sperino da essi alcuna cosa o no. Chiaramente si vede che questa verità non la vogliamo trovare nelle Divine Scritture e nelle definizioni della Chiesa o ne' volumi de' SS. Padri. Convien dimandarla da' cinesi, interrogando i loro savi e letterati, o almeno impararlo o udirselo dire da' loro libri.

4. Dopo lunghissimo studio fatto su' libri di quell'Imperio, non accordandosi ancora le parti (per essere que' volumi di oscurissima intelligenza), i Padri della Compagnia sono ricorsi per una tal dichiarazione a molti letterati cinesi e finalmente allo stesso Imperator della Cina. Il sentimento e la dichiarazione uniforme di tutti è stata: rendersi quegli onori unicamente in segno di gratitudine e per eccitare i figliuoli e discepoli a riverenza verso i loro progenitori e maestri, senza che però nulla si chieda e speri da loro o si riconosca in essi eccellenza superiore alla umana.

5. Dalle cose premesse conchiudono i Gesuiti che gli onori fatti da' Cinesi a Confucio e ad altri morti (secondo che vengono prescritti dalle leggi di quell'Impero) non sono superstiziosi e però sono innocenti. [...]

11. Passo ora al secondo punto intorno a' vocaboli *Xam-Ti* e *Tien* in ordine a significare il vero Dio. Il volgo, che vede poco addentro alle cose, è persuaso che la quistione intorno a questi nomi sia di poca importanza e che giochi d'ambe le parti il puro impegno. Ma ella è gravissima, come verrò mostrando nell'espone la dottrina de' Gesuiti.

Essi dunque camminano su questo principio, che negli adulti non si dà ignoranza invincibile del vero Dio, e che col solo lume naturale si può venire in cognizione della di lui esistenza. [...]

12. Ciò supposto, i cinesi — dicono i Gesuiti — hanno dunque conosciuto Dio. I cieli, la terra e tutte le creature visibili parlano in suo linguaggio, tanto presso i cinesi quanto presso gli europei: «Coeli enarrant gloriam Dei». Ma se l'hanno conosciuto è egli possibile e credibile che questa cognizione di Dio l'abbiano per tanti secoli tenuta sì chiusa nel cuore che non abbiano pure in più di 50 mila caratteri, ciascuno de' quali è un vocabolo intiero, che non ne abbiano, dico, un solo per significare il vero Dio? Non è possibile. [...]

13. Ciò parimente supposto, sono passati oltre, cercando quali fossero questi nomi; ed hanno trovato che niunaltro, salvo che i due combattuti *Xam-Ti* e *Tien*. Hanno osservato che a quell'essere, significato con i detti vocaboli, attribuiscono i cinesi gli attributi proprii di Dio: sapienza, provvidenza, giustizia ed altri somiglianti. Dunque — hanno detto — il vero Dio è la cosa significata con questi nomi; e non essendovi altri nomi de' quali possa credersi che siano stati assunti ad esprimerlo, questi son dessi. Né vieta che lo siano o l'essere ignoti a' cinesi alcuni attributi di Dio, perché non è necessario che sia conosciuto espressamente sotto ogni suo attributo, né il nome di Dio deve essere una definizione teologica dell'esser di lui. [...]

14. Che poi dovessero usarsi tali vocaboli a significare il vero Dio, ciò essi provano: 1. Con l'esempio degli apostoli, che in Grecia e in Italia (dove regnava per altro l'idolatria non meno che nella Cina) usarono i vocaboli *Theos* e *Deus*, vocaboli antichi presso ambe le nazioni, intimando loro praticamente la naturale conoscibilità di Dio (nel che hanno preteso d'imitarli nella Cina i Gesuiti) facendo loro vedere che l'avevano essi e i loro maggiori sotto tali vocaboli conosciuto [...]. 2. Per convincere gli atei moderni della Cina, mostrando loro che il Dio vero adorato da' cristiani è stato conosciuto nella Cina, costringedoli a confessare questa verità co' libri classici di quell'Impero. E certamente se in quell'Imperio non vi è alcun nome proprio del

vero Dio, non si potrà giammai mostrare agli atei che Dio sia stato conosciuto da' lor maggiori; con che viene a mancare quel sì forte argomento per provare l'esistenza del vero Dio che è il consenso commune di tutte le nazioni.